

Titolo | Bestiale Improvviso_Sovrapposizione di Stato – Per una fenomenologia della meraviglia

Autore | Chiara Pirri

Pubblicato | «ISTANTANEE PERFORMING FESTIVAL», 27 aprile 2011

[https://istantaneedotorg.wordpress.com/2011/04/27/bestiale-improvviso_sovrapposizione-di-stato-per-una-fenomenologia-della-meraviglia/]

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 1 di 2

Lingua | ITA

DOI |

Bestiale Improvviso_Sovrapposizione di Stato – Per una fenomenologia della meraviglia

di Chiara Pirri

Debutta al *Kollatino Underground*, in occasione del festival *Istantanee*, l'ultimo lavoro del collettivo romano **Santasangre**: *Bestiale improvviso_sovrapposizione di stato*, performance conclusiva del progetto iniziato con *Framerate 0_primo esperimento* (2009), proseguito con *Sincronie di errori non prevedibili* e apparentemente concluso con il debutto di *Bestiale improvviso* nel 2010.

Il progetto, secondo quanto enunciato dal gruppo, indaga le possibili traslazioni sul piano della rappresentazione performativa del rapporto tra arte e scienza. I nuclei concettuali, attorno a cui questo dialogo prende forma, sono: la transizione di fase – in particolare in *Framerate 0* il passaggio dallo stato solido del ghiaccio a quello liquido dell'acqua – e l'energia nucleare – analizzata in *Bestiale Improvviso* -. Il lavoro conclusivo del progetto, che non a caso sceglie di debuttare in uno spazio indipendente e all'interno di un festival auto-finanziato, raccoglie in eredità le ricerche e i precedenti esperimenti per costruire una visione unitaria capace di assumere contemporaneamente valore autonomo.

Corpo umano e corpo oggettivo. Da drammaturgia diffusa a corpo diffuso.

Torna il parallelepipedo di ghiaccio di *Framerate 0* in unione ai corpi delle tre danzatrici (**Teodora Castellucci, Cristina Rizzo e Roberta Zanardo**) di *Bestiale Improvviso*, in un rapporto che si fa dialettico, avvicinando i corpi alla grana del ghiaccio ed il ghiaccio alla sostanza viva dei corpi. La materia di cui il parallelepipedo si compone non è sintetica ma naturale, viva nel suo peso specifico notevole, nutrita dalle cure necessarie a farlo esistere in scena (tre giorni di preparazione preventiva prima dello spettacolo). La scena si fa il luogo della dicotomia che intercorre tra il corpo organico delle performer e quello inorganico del ghiaccio. Elementi apparentemente portatori di essenze divergenti, ma che convergono nell'essere presenza viva sulla scena, l'uno quanto l'altro in grado di evocare una materialità spirituale, di emanare una luce che diffonde dal nucleo concettuale da cui il lavoro prende spunto: l'energia nucleare.

Occupando una posizione preminente che lo rende protagonista della scena, a pari grado degli altri "corpi", il ghiaccio riconferma il suo essere presenza viva, non elemento scenico ma performer.

Tanto i movimenti delle tre danzatrici, quanto l'azione che il parallelepipedo di ghiaccio esprime nel dialogare con la luce, con il paesaggio sonoro e con i corpi, tendono all'espressione di una visione naturale e post-industriale allo stesso tempo, contemporaneamente organica e meccanica. Tale ambiguità di senso corrisponde perfettamente alla realtà e all'immaginario che si attribuisce all'energia nucleare: forza creatrice nei processi naturali che avvengono all'interno del nucleo solare e arma distruttiva secondo l'utilizzo che l'uomo ne ha fatto nella storia.

Le tre performer occupano uno spazio subalterno rispetto al ghiaccio, inserite in un'atmosfera grigio-blu, che si differenzia da quella dai colori caldi di *Bestiale improvviso*. Nonostante ora i visi siano semi-scoperti, l'atmosfera generale priva i corpi di qualsiasi fisiognomica o sessualità. Assumono l'oggettività del ghiaccio e del suono, diventano ritmo, costruiscono linee spezzate, evocando tanto la dimensione animale quanto quella macchinica.

In un solo momento le punte dei piedi di due delle danzatrici si accostano, le gambe tese si toccano, l'attenzione di tutto l'apparato visivo come dello sguardo esterno è rapito da quello sfiorarsi di epidermidi grigie attraverso cui passa una comunicazione soffusa o un gemito. Si tratta del solo istante in cui i corpi escono dal ritmo tagliente e fluido, dalla ripetitività, per aprire una faglia attraverso cui fluisce l'umano, l'errore.

È come trovarsi di fronte ad un ulteriore cambiamento di rotta. Se il teatro post-drammatico si caratterizzava per una drammaturgia diffusa, che dal testo si spostava alla scena, al suono, al corpo, in un teatro ed in una poetica come quella dei Santasangre, è il corpo ad assumere significanti e manifestazioni differenti per uno stesso spazio di senso, che oggi va allargandosi per comprendere problematiche e significati sempre più vasti.

Il discorso sul corpo, infatti, verte oggi attorno alle stesse problematiche che caratterizzano quest'ultima generazione, riassumibili, come fa notare **Roberta Zanardo** nell'*intervista* qui pubblicata, in tre concetti "precarità, integrazione e simultaneità". Di questi tre concetti il lavoro dei Santasangre si fa necessario portavoce in quella che è integrazione e simultaneità di linguaggi, precarietà di scelta e dunque lavoro per "ipotesi". In ugual modo il corpo è in equilibrio precario tra l'essere macchina e l'essere bestiale ed integra nel suo orizzonte di senso (essere esteso nello spazio e percepibile attraverso i sensi) elementi che un tempo non avremmo definito corporei. Riconosciamo l'organicità e la qualità viva del ghiaccio, della luce, del suono, ma sempre nella soglia di ambiguità che li pone in relazione con la loro natura industriale. Infatti oggi possiamo parlare di corpo in senso diffuso, non solo in riferimento al corpo-macchina ma alla possibilità reale di inglobare nell'esperienza sensoriale qualità e stimoli che divengono i prolungamenti della percezione. La nostra generazione, nata nel tecnologico, vive una condizione in cui il limite tra organico e inorganico, reale e realistico, si fa sempre più osmotico, perciò la visuale sulle possibili declinazioni di corpo si amplia.

Integrazione dei linguaggi per la creazione di una visione, unità di un'esperienza interiore

L'obiettivo dell'operare artistico del collettivo pare essere la creazione di una visione come unità di un'esperienza interiore, una "musica oculare" (Gadamer) in cui il generale, ovvero il pretesto concettuale, l'oggetto dell'opera, incontra il particolare dello sguardo istantaneo e soggettivo dello spettatore.

Titolo || Bestiale Improvviso_Sovrapposizione di Stato – Per una fenomenologia della meraviglia

Autore || Chiara Pirri

Pubblicato || «ISTANTANEE PERFORMING FESTIVAL», 27 aprile 2011

[https://istantaneedotorg.wordpress.com/2011/04/27/bestiale-improvviso_sovrapposizione-di-stato-per-una-fenomenologia-della-meraviglia/]

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 2 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

A tale scopo, la funzione delle tecnologie non è ostentata, l'uso che se ne fa non prevede un sottotesto metalinguistico che speculi sul ruolo degli apparati tecnologici in scena, non rappresenta un motivo di rottura con la tradizione: i linguaggi tecnologici sono mezzi per la realizzazione di un'idea, dunque funzionali ed integrati. Perciò il fatto di utilizzare l'immagine video per creare luce, così come la realizzazione del paesaggio sonoro in live, in accordo al movimento, non nasce tanto da motivazioni programmatiche quanto dalla necessità di tradurre l'idea in una visione "multi-sensoriale" di cui lo spettatore si senta partecipe.

L'unitarietà dei linguaggi, contrapposta alla frammentazione del teatro degli anni Novanta, lavora ad un'idea con un forte nucleo, un fuoco tematico, che apre all'astrazione di cui la visione "multi-sensoriale" si nutre.

Perciò, e per quanto precedentemente detto, *Bestiale improvviso_sovrapposizione di stato* mette in scena ciò che Aristotele definisce l'origine del desiderio di conoscenza come ricerca disinteressata (*thaumazein*): la meraviglia. Sentimento che scaturisce nell'uomo che contempla i fenomeni naturali o ciò di cui non sa darsi motivo. Lo spettatore è chiamato a constatare, e allo stesso tempo creare, questo stato sublime dell'animo di fronte alla potenza della natura (e della macchina?)